

Il richiamato ricorso al TAR è stato depositato in data 15 luglio 1999. A seguito di rinvii, a richiesta delle parti, è stata disposta la discussione all'udienza di merito, che si è tenuta in data 9 febbraio 2000, e nella relativa camera di consiglio la decisione è stata riservata. Si è ancora in attesa del deposito della sentenza, per il quale, alla data odierna, non sono scaduti i termini.

Si fa presente che la decisione del tribunale viene ad esistenza ed è quindi irretrattabile dal collegio solo con la firma ed il deposito — articolo 66 del regio decreto del 1907, n. 642 — al fine di garantire la maggiore ponderazione possibile del *dictum* decisorio. Pertanto, qualsiasi notizia relativa al percorso decisionale non ancora completato non può essere ritenuta violazione di un dovere di segretezza, ma costituisce, al più, specie in casi di particolare delicatezza come quello in esame, espressione inopportuna. Tale mancanza di ufficialità, d'altra parte, esclude che ogni eventuale indiscrezione possa essere oggetto di qualsiasi utilizzazione; in ogni caso, iniziative come quelle intervenute, nella specie, in sede locale costituiscono oggettivamente un inammissibile ed inutile tentativo di interferenza e di pressione sul collegio, come giustamente rilevano gli onorevoli interroganti, che certamente rischia di ledere l'onore ed il prestigio dell'organo giurisdizionale.

Il Governo non ha tuttavia dubbi e la decisione sarà presa con serenità e adeguata ponderazione da parte dei giudici, anche in considerazione della delicatezza degli argomenti trattati.

PRESIDENTE. L'onorevole Tuccillo ha facoltà di replicare.

DOMENICO TUCCILLO. Signor Presidente, dichiaro la mia soddisfazione in tanto perché è stata fatta chiarezza sullo stato dell'arte, diciamo così, per cui viene certificato che ad oggi non vi sono decisioni assunte in merito, quindi le notizie diffuse sono prive di qualsiasi fondamento e, allo stato, tutto è ancora da decidere per quel che riguarda questa vicenda.

Accogliamo ovviamente con soddisfazione la dichiarazione secondo cui viene ritenuto inammissibile ed inutile il tentativo di effettuare interferenze e pressioni sul collegio, tentativo realizzato con l'utilizzo di pesanti mezzi anche di strumentalizzazione politica. Non posso che confermare il nostro sollecito proprio per le ragioni che ho illustrato e che, al di là del caso in questione, possono riguardare situazioni analoghe concernenti organi giudicanti, come nella fattispecie. Spero, quindi, che vengano assunte tutte le decisioni e previsti tutti gli strumenti possibili affinché non si ripetano tali condizioni e siano salvaguardati l'immagine, la funzione ed il processo decisorio all'interno dell'organismo giudicante.

Credo che il Governo debba fare anche qualcosa in più, a prescindere dal fatto specifico, al fine di porre le condizioni per una maggiore salvaguardia della riservatezza e dell'autonomia decisionale in momenti così delicati della nostra vita istituzionale e giuridica.

(Realizzazione di una cancellata per la recinzione del Pantheon a Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Monaco n. 2-02399 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Testa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, il Pantheon, uno dei più illustri monumenti dell'antichità romana, il tempio di tutti gli dei, simbolo della pacificazione religiosa, pervenuto fino a noi, oggi, quasi intatto nella sua configurazione, corre il grave rischio, signor sottosegretario, di essere ingabbiato da una cancellata, alta, in alcuni punti, più di tre metri, che, per la lunghezza del perimetro attorno al Pantheon — più di 200 metri — menomerebbe gravemente sia l'estetica sia la godibilità e la fruibilità di quest'opera a cittadini e stranieri.

Da due anni è stata deliberata la realizzazione di questa cancellata; è stata

indetta la gara d'appalto; sono state poste le basi degli spuntoni di ferro sui quali non è stata ancora posta la cancellata.

Numerose sono state le rimostranze e le prese di posizione da parte, ad esempio, dell'associazione del centro storico, che ha raccolto 2.500 firme; il mondo della cultura si è diviso. Oggi, in quest'aula, vorrei rappresentare al signor sottosegretario per i beni e le attività culturali il grave imbarazzo di una città che vede, uno dopo l'altro, importanti monumenti ingabbiati: non solo il Pantheon, ma tutti i monumenti, in qualche modo, suscettibili di una fruibilità e godibilità immediata e ravvicinata — in alcuni casi anche giustificatamente — corrono questo rischio.

Vorrei sapere dal Governo quali siano, dopo tanti tentennamenti, le sue ultime decisioni: se intenda accantonare questo progetto e ascoltare una parte del mondo della cultura, soprattutto quella estera. Ricordo al signor sottosegretario che la stampa estera, e in particolare il *Frankfurter Allgemeine*, con alcuni articoli pubblicati nella pagina culturale, hanno assunto una posizione molto netta nell'interesse dei turisti, dei visitatori e dei pellegrini dell'anno santo. Vorrei sapere, quindi, se il Governo abbia preso una decisione definitiva, se intenda riesaminare la questione o se intenda, invece, prendere in considerazione soluzioni alternative che, salvaguardando il monumento, ne consentano comunque la piena godibilità da parte dei cittadini e degli stranieri. Piazza della Rotonda è un salotto: in questo modo diventerebbe una gabbia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali ha facoltà di rispondere.

CARLO CARLI, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Testa, gli interpellanti Monaco e Testa contestano l'opportunità di ripristinare la cancellata del Pantheon quale misura per riqualificare e tutelare l'integrità del monumento.

A tale riguardo si deve premettere che l'intera area, come del resto viene condiviso dagli stessi interpellanti, è esposta a molteplici usi impropri, specialmente nelle ore notturne, con inevitabile danneggiamento del monumento. Del resto, da tempo si sono ricercate soluzioni che garantissero la preservazione del Pantheon sperimentando — purtroppo con esiti non risolutivi — anche l'assunzione di una sorveglianza continua da parte dei vigili urbani, con una ordinanza del sindaco concertata con la soprintendenza per i beni ambientali e architettonici. Nonostante ciò il monumento ha subito numerosi atti vandalici, tra i quali l'asportazione di mattoni formanti la cortina esterna del paramento e di elementi bronzei del portone di età presumibilmente romana; la demolizione di parti dei basamenti marmorei delle colonne; il danneggiamento del corpo granitico delle colonne e dei marmi pavimentali di età classica del pronao; graffiti con vernici su ogni parte raggiungibile del complesso (pilastri, colonne, pareti, basamenti, muri e via dicendo); rifiuti organici (umani ed animali); accumulo di un quantitativo enorme di rifiuti che ogni mattina vengono asportati dal personale addetto.

Da ultimo vi è stata una denuncia della polizia municipale in riferimento a scritte vilipendiose, come risulta dal verbale del 30 gennaio scorso, trasmesso anche alla procura della Repubblica.

Tale situazione necessita naturalmente di interventi di protezione e, tra questi, è stata anche proposta la realizzazione di una inferriata di chiusura, già presente nei secoli scorsi.

La soluzione prospettata è stata oggetto di orientamenti contrastanti in quanto è stata ritenuta da alcuni opportuna — e tra questi, da una prima valutazione, i comitati di settore del Ministero competente — e da altri dannosa. Una soluzione alternativa è stata avanzata, come è noto, dallo stesso comune di Roma che l'11 maggio scorso ha trasmesso al Ministero, per le valutazioni di competenza, un progetto predisposto dall'architetto Bernhard

Winkler finalizzato alla tutela del Pantheon in un più ampio contesto di pedonalizzazione dell'area.

La complessità del progetto ha richiesto che sullo stesso venisse acquisito, oltre ai pareri dei soprintendenti per i beni archeologici, artistici, storici, ambientali ed architettonici, anche quello dei corrispondenti comitati di settore del consiglio nazionale per i beni culturali e ambientali riuniti in seduta congiunta. Questi ultimi non si sono ancora pronunciati sul progetto; né, ovviamente, vi è stata ancora una decisione complessiva e definitiva da parte del Ministero. Quest'ultimo conferma di essere disponibile a trovare ogni possibile soluzione alternativa, che sia tuttavia in grado di venire incontro alle aspettative dei cittadini, e contemporaneamente di assicurare la salvaguardia del monumento.

PRESIDENTE. L'onorevole Testa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA. Ringrazio il sottosegretario Carli per l'esauriente esposizione e lo ringrazio soprattutto per l'informazione che la partita non è chiusa, che il ministero sta vagliando altre possibili soluzioni e che prima di prendere questa decisione, che ripeto è grave e menomante l'estetica di questo importante monumento, valuta tutte le possibilità.

Vorrei ricordare al sottosegretario come già in passato durante questa legislatura fosse stata avanzata la richiesta di una maggiore tutela non solo del Pantheon ma di tanti altri monumenti che ovviamente hanno bisogno di una protezione. Gli interpellanti e tutti coloro che vogliono salvaguardare la fruibilità di questi monumenti non dimenticano però la necessità di una loro tutela.

Il costo dell'opera è di 850 milioni. Vi è la possibilità che il monumento sia vigilato, anche in considerazione dell'entità della spesa che ammonta a 150 milioni per il pagamento di due sorveglianti che nelle ore notturne impedirebbero quelle deturpazioni, tra virgolette, o

il pernottamento di barboni. Questo era l'oggetto di un'interrogazione cui rispose il ministro dell'interno Napolitano, sostenendo che con una maggiore e più attenta sorveglianza e in collaborazione tra il comune di Roma e le forze di polizia si sarebbe potuto ovviare a tali problemi. Questa era — e a mio avviso rimane — la strada fondamentale.

Tuttavia, signor sottosegretario, bisogna anche immaginare che cosa significa una cancellata di 3 metri di altezza che circonda per centinaia di metri questo monumento: non sarebbe più il Pantheon! Il muretto è attualmente l'unico punto di appoggio per tutti i romani e per gli stranieri che vogliono leggere e istruirsi su quest'importante opera: con l'installazione di queste strutture sarebbe loro precluso; non vi sono altre possibilità per chi voglia fermarsi un attimo a guardare il Pantheon se non quel muretto; non vi è altro punto di appoggio se non i bar a pagamento sulla piazza ben nota vicino a questo palazzo.

Ma non è solo questo: lei ha ricordato le cancellate messe nell'ottocento. Il Pantheon, purtroppo, nel corso della storia ha subito parecchie deturpazioni a partire dalla asportazione del soffitto bronzeo, che per fortuna è stato fuso per costruire le colonne dell'altare della confessione in San Pietro. Quelle colonne torciate, infatti, sono derivate dal soffitto in bronzo dorato del Pantheon. Il monumento di Agrippa ne ha subite tante, ma è rimasto integro. Per mantenerlo ora vogliamo renderlo più brutto, limitandone la godibilità.

Con la mia interpellanza interpreto la volontà non solo dell'associazione del centro storico, di tanti cultori, artisti, scienziati e uomini d'arte, ma soprattutto dei cittadini. Anch'io da anni e anni vedo il Pantheon così e mi dispiace pensare di non poterlo più accostare e di vedere due bussolotti all'ingresso, le biglietterie in concessione a qualcuno perché la visita sia a pagamento.

Aspettiamo la decisione del Ministero, che sarà illuminata, ma chiediamo e raccomandiamo di intervenire laddove è necessario con misure adeguate — ben

vengano anche le cancellate —, ma con discrezione, valutando opera d'arte per opera d'arte, monumento per monumento, secondo la delicatezza e la fruibilità di ciascuno, senza generalizzare. Non si può sopportare che Roma diventi una gabbia per la tutela dei monumenti che potrebbe essere assicurata anche in modo diverso. Sarebbe un brutto giorno se le diverse autorità competenti fossero convinte che, per tutelare i monumenti a Roma, siano necessari solamente lucchetti ed inferriate.

La ringrazio nuovamente per quello che ci ha detto e per la sua disponibilità, sperando di poter vedere presto una soluzione rispettosa sia del valore dell'opera sia degli interessi dei cittadini.

***(Ristrutturazioni ospedaliere
nella zona di Sarno)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Antonio Rizzo n. 2-02383 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Antonio Rizzo ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO RIZZO. Signor Presidente, illustrerò brevemente, per l'ennesima volta, ciò che forse è stato dimenticato sia dal Governo, sia dagli enti territoriali preposti. Mi riferisco a ciò che è accaduto il 5 maggio 1998, ossia l'alluvione in Campania che ha provocato circa 150 morti, la messa in ginocchio di 400 aziende agricole, la distruzione di 400 abitazioni e l'abbattimento di un ospedale, quello di Sarno.

L'interpellanza nasce dalla necessità di sapere — spero che finalmente sia così — quando si potrà parlare di un vivere normale a Sarno, Quindici, Siano, Bracigliano, Castel San Giorgio, per quanto riguarda la messa in sicurezza del territorio e tutti i lavori da realizzare e quando si potrà avere un'assistenza sanitaria degna di questo nome. A Sarno, infatti, dopo il crollo dell'ospedale Villa Marta, si vivono purtroppo disagi enormi. I pazienti e gli ammalati sono costretti

quotidianamente a ricevere un'assistenza precaria e quindi a doversi rivolgere a strutture sanitarie distanti dalla zona. Tutto ciò, peraltro, avviene — debbo ricordarlo — grazie al sacrificio dei sanitari e dei paramedici. Sulle macerie conseguenti all'evento alluvionale dall'allora ministro della sanità Bindi, dall'assessore regionale alla sanità e dal Governo Prodi era stata fatta però una promessa solenne, ossia che in due anni a Sarno si sarebbe avuto l'ospedale. Ebbene, dopo la presentazione di un numero imprecisato di atti di sindacato ispettivo, non mi è stato mai risposto né chiarito quando ciò sarebbe avvenuto. Con l'interpellanza alla nostra attenzione chiedo allora oggi, ancora una volta, di saperlo con precisione.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, con l'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna l'onorevole Rizzo ripropone in quest'Assemblea il problema della ricostruzione di Sarno, colpito dalla gravissima alluvione di due anni fa, con particolare riferimento agli interventi di ristrutturazione del plesso ospedaliero Santa Rita e della vecchia filanda, alla realizzazione dell'ospedale Villa Malta ed alle iniziative necessarie per la messa in sicurezza del territorio alluvionato.

L'onorevole Rizzo chiede infine di intervenire presso gli enti responsabili per sopperire alle deficienze ed alle lungaggini che impediscono la concreta realizzazione delle iniziative già programmate. Non è la prima volta che l'onorevole interpellante solleva il problema. Già lo scorso anno, infatti, il 27 ottobre, si svolse proprio in quest'aula, in sede di *question time*, un dibattito nel corso del quale il ministro dell'interno *pro tempore* fornì un quadro circostanziato delle misure attuate e di quelle in corso di realizzazione per affrontare la situazione.

Il Governo era pronto a rispondere anche all'interpellanza presentata il 3 maggio scorso dall'onorevole Rizzo sullo stesso argomento quando, nella seduta di martedì, è stato presentato il nuovo atto di sindacato, identico nel contenuto, cui mi accingo a rispondere.

La sistemazione del polo medico-chirurgico del comune di Sarno è stata originariamente prevista in un apposito elenco, approvato con l'ordinanza n. 2787 del 1998, relativa al ripristino e al restauro degli edifici pubblici, storici, artistici e di culto. A tal fine, è stata presa in considerazione l'esecuzione dei lavori nei plessi ex filanda D'Andrea e clinica Santa Rita.

Nel luglio 1998, veniva previsto dal commissario delegato l'accorpamento nell'ex filanda D'Andrea di tutti i servizi, previa realizzazione di una struttura prefabbricata per la sistemazione delle strutture operative e dei reparti di degenza.

Con decreto del 31 marzo scorso il presidente della regione Campania ha disposto l'assegnazione a favore della ASL Salerno 1 della somma di lire 1.105.620.000, finalizzata alle opere necessarie a rendere funzionali il polo medico presso la struttura dell'ex filanda D'Andrea ed il polo chirurgico presso la struttura dell'ex clinica Santa Rita. Attualmente, è stata realizzata la struttura del pronto soccorso per l'ex filanda D'Andrea; i lavori di ristrutturazione del plesso ospedaliero verranno ultimati entro il 31 luglio prossimo venturo.

I competenti organi della regione Campania, d'intesa con il Ministero della sanità, hanno deciso la costruzione del nuovo ospedale, nei pressi del casello autostradale di Sarno, lontano dalle aree a rischio di colate. Il nuovo ospedale sorgerà all'altezza dello svincolo dell'autostrada, nei pressi dell'uscita Nocera Inferiore-Sarno; infatti, il programma di edilizia ospedaliera per il comune di Sarno, approvato dalla regione Campania, originariamente prevedeva lavori di ristrutturazione edilizia e di adeguamento con opere di completamento dell'ospedale

Villa Malta, ubicate in località Episcopio, la cui costruzione era iniziata fin dagli anni ottanta.

I tragici eventi alluvionali del maggio 1998 hanno reso necessario, tuttavia, riconsiderare l'ubicazione del nosocomio, prevedendo la sua localizzazione in una zona protetta rispetto al pericolo di ulteriori dissesti idrogeologici. Di conseguenza, la ASL Salerno 1 di Nocera inferiore ha definito uno studio di fattibilità ed un progetto preliminare per l'allocazione di un nuovo presidio ospedaliero e la costituzione di un pronto soccorso attivo. Dopo reiterati incontri presso il Ministero della sanità e la regione Campania, per individuare le necessarie risorse finanziarie, si è proceduto all'approvazione, con deliberazione n. 1096 del 3 agosto 1999, da parte dell'azienda sanitaria, del progetto esecutivo del nuovo presidio, che aveva anche ottenuto il parere favorevole della commissione tecnica regionale il precedente 26 giugno. Nel frattempo, con deliberazione 26 marzo 1999, la regione Campania aveva disposto l'assegnazione della somma complessiva di lire 46 miliardi.

In definitiva, quindi, la progettazione esecutiva della ricostruzione dell'ospedale Villa Malta ha ottenuto sia l'approvazione del direttore generale dell'azienda sanitaria, sia il parere favorevole del nucleo di valutazione per l'edilizia sociosanitaria. A tal fine, il direttore generale dell'azienda sanitaria è stato delegato ad espletare le procedure di gara per la realizzazione dell'opera, la cui indizione dovrà essere rigorosamente subordinata all'ottemperanza di prescrizioni tecniche, tra le quali quella relativa alla tutela dell'ambiente e della sicurezza.

Il Ministero della sanità ha provveduto al finanziamento di lire 20 miliardi, a copertura del finanziamento complessivo di lire 46 miliardi, per consentire la realizzazione della nuova sede dell'ospedale Villa Malta di Sarno.

Con bando pubblico d'incanto del 3 aprile 2000 è stata indetta la gara di appalto, per l'importo complessivo a base d'asta di lire 31 miliardi 380 milioni, per

la mattinata odierna. La gara si è svolta con la partecipazione di otto ditte; l'ammissione delle predette è avvenuta sulla scorta del controllo della documentazione richiesta. Le offerte delle ditte ammesse saranno valutate dalla commissione il giorno 23 giugno prossimo venturo. Il termine per l'esecuzione dei lavori è pari a 1.095 giorni naturali, successivi e consecutivi, decorrenti dal verbale della consegna dei lavori.

Quanto allo stato di attuazione degli interventi previsti dal piano disposto con ordinanza n. 2787 del 1998 del comune di Sarno, la struttura tecnica operante presso la prefettura di Salerno ha espresso parere favorevole su 39 opere, per un importo complessivo di circa 92 miliardi; di tali opere, 37 sono state appaltate. In particolare, è stata progettata e realizzata quasi completamente la ricostruzione ed il ripristino della rete di drenaggio (briglie, canali, vasche), che era stata completamente sconvolta dagli eventi alluvionali del maggio 1998.

Inoltre, per il ripristino del sistema idraulico esistente e di nuova realizzazione, sono stati pianificati tutti gli interventi di ricucitura tra le varie opere già eseguite o in corso di ultimazione. Tali interventi sono stati progettati ed approvati e sono già in corso di realizzazione; soltanto per alcuni di essi sono in corso le procedure per l'affidamento dei lavori.

Sono stati completati invece gli interventi di ripristino delle principali infrastrutture degli edifici storico-artistici e di culto. Per la sistemazione idrogeologica a monte degli abitati in grado di garantire una sensibile riduzione del rischio, si è proceduto all'aggiudicazione della progettazione ad una società di ingegneria che dovrà indicare le opere di completamento del piano degli interventi.

Quanto alla ricostruzione delle abitazioni distrutte, restano da definire i provvedimenti di attuazione del decreto-legge 13 maggio 1999, n. 132, convertito con modifiche dalla legge 13 luglio 1999, n. 226, recante interventi urgenti in materia di protezione civile. Secondo quanto previsto dall'articolo 6, comma 6, del

suddetto decreto-legge, spetta alla regione Campania provvedere all'accertamento definitivo dei danni ed alla concessione dei contributi, nonché stabilire le relative modalità e disposizioni operative attraverso un'opportuna ordinanza commissariale. Parallelamente è necessario che i comuni accertino definitivamente le aree da destinare alla ricostruzione, in parte già comprese nel piano degli interventi, individuando contemporaneamente il fabbisogno edilizio in base ai nuclei familiari per i quali è necessaria la ricostruzione.

Il prefetto di Salerno, infine, sulla base della richiamata ordinanza ministeriale, ha quasi ultimato i lavori per l'urbanizzazione di un'area, dell'estensione di circa 70 mila metri quadrati, per la realizzazione di un centro di accoglienza. La struttura sarà destinata ad ospitare *roulotte* e *cointainer* nel caso in cui si raggiunga la soglia di emergenza. Il centro di accoglienza potrà ospitare circa 3 mila persone, per cui è stata prevista l'allocatione di 726 *roulotte*, 6 moduli per servizi sociali e 47 moduli per servizi igienici distribuiti in sette piazzole attrezzate.

Nell'ambito della ricostruzione delle opere danneggiate dal terremoto il prefetto di Salerno ha svolto e svolge un'attenta opera di prevenzione delle infiltrazioni della criminalità organizzata. Nel corso dell'incontro svoltosi presso la prefettura di Salerno il 3 maggio 1999 lo stesso prefetto ha assicurato al presidente *pro tempore* della giunta regionale quale commissario delegato alla ricostruzione dei comuni di Sarno, Bracigliano e Siano, una linea operativa preferenziale per il monitoraggio ai sensi dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 252 del 1998 per accertare eventuali infiltrazioni della criminalità organizzata nell'aggiudicazione degli appalti. Il monitoraggio, che ha interessato circa 279 ditte aventi sede in varie province d'Italia, ha consentito di instaurare un costante flusso di informazioni con la struttura commissariale in tempi sempre molto ravvicinati.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizzo ha facoltà di replicare.

ANTONIO RIZZO. Devo innanzitutto ringraziare il sottosegretario per i dati che, dopo tanto tempo, mi ha fornito e che suscitano in me una certa preoccupazione. Sapevo che questa mattina vi sarebbe stato il bando pubblico d'incanto e l'eventuale affidamento dei lavori: la mia preoccupazione è che da questo giorno fino all'affidamento effettivo dei lavori all'impresa passerà ancora del tempo, e non vorrei che succedesse come è successo per la ristrutturazione del plesso di Santa Rita e dell'ex filanda di Sarno. Infatti la cifra di un miliardo e 100 milioni era stata stanziata e quindi finalizzata a tale ristrutturazione già dal presidente Rastrelli: ci sono voluti ben tre anni prima che questi soldi venissero utilizzati. Non voglio tuttavia rivolgere una critica al Governo, bensì sensibilizzare maggiormente gli enti preposti: infatti, se per attivare una ristrutturazione ci sono voluti tre anni, la mia preoccupazione, e quindi quella dei cittadini dell'agro sarnese, è di sapere quanto tempo ci vorrà per avere nuovamente un ospedale dove i pazienti possano essere assistiti con serenità. Spero che questa sia la mia ultima interpellanza sull'argomento. Lo spero veramente di cuore perché a volte rischio di sembrare anche noioso. Spero e mi auguro che tutto avvenga nei tempi stabiliti per legge in modo che io possa poi ringraziare il Governo e gli enti locali che hanno mantenuto gli impegni assunti.

(Rimborso da parte degli enti locali degli oneri per i permessi retribuiti dei propri dipendenti titolari di cariche elettive)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soave n. 2-02450 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole Abbondanzieri, cofirmataria dell'interpellanza ha facoltà di illustrarla.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, il senso dell'interpellanza è pienamente dispiegato in quanto è stato

scritto. Si è reso necessario farla in quanto probabilmente il decreto attuativo dell'articolo inerente allo status degli amministratori ha messo ulteriormente in evidenza il problema e il disagio che gli amministratori locali vivono soprattutto nei comuni minori.

Certo, si potrà pensare che la nuova tabella delle indennità possa sopperire all'intera problematica, ma così non è perché comunque vi è una soglia sotto la quale anche l'aspettativa non può risolvere il problema di un giusto indennizzo, come avviene nel caso dei sindaci. Infatti, soprattutto nei comuni fino a cinquemila abitanti, vi è una serie di motivazioni prevalenti che portano il sindaco e gli amministratori a non prendere l'aspettativa non retribuita, ma ad usufruire dei permessi retribuiti. Ricordo che i permessi retribuiti si distinguono in tre fattispecie: il permesso retribuito per il sindaco di ventiquattro ore (raddoppiabili a quarantotto); i permessi retribuiti per gli assessori e le giornate dei consiglieri. Poiché ormai i permessi retribuiti devono essere rifusi alle amministrazioni pubbliche (che devono riavere la giornata, le ore, il *quantum* che il sindaco, la giunta e i consiglieri comunali utilizzano), si crea una situazione per la quale gli amministratori dei comuni, soprattutto di quelli minori (che sono moltissimi), rischiano di non poter più utilizzare il cosiddetto tetto dei permessi retribuiti.

La questione sta creando una situazione di disagio che ha dell'incredibile e che oggi risulta a fronte del dibattito che si è aperto sulle nuove indennità dei sindaci, ulteriormente più pesante e significativa.

Nei comuni, la maggioranza decide se applicare la tabella, come applicarla e se ne assume ogni responsabilità dinanzi ai consigli comunali ed ai propri cittadini. In altri termini, deciderà se applicare subito la tabella oppure no, oppure a regime in un biennio o in un triennio e se ne assume la responsabilità politica. Sulla questione dei permessi retribuiti invece non c'è niente di tutto questo. Non c'è discrezionalità politica. Per i permessi

retribuiti, la rifusione agli enti di provenienza va fatta, punto e basta, e il costo è considerevole.

Il Sole 24 ore in un articolo di lunedì ha sollevato questo problema (perché evidentemente lo stato di disagio con la legge n. 265 del 1999 sta crescendo) e ha affermato che l'intera operazione grava sulle casse dei comuni, soprattutto di quelli più piccoli, per importi che si aggirano intorno ai 300 miliardi, anche se, per la verità, ancora non vi è una stima effettiva.

Comunque si viene a creare di fatto una situazione che vede il costo dei permessi retribuiti nettamente superiore al costo per le indennità. È facilmente comprensibile, quindi, che nelle realtà minori si rifletta su tale aspetto e si scelga di rinunciare ai permessi retribuiti. Pertanto, credo che il Governo debba valutare tale problema che sta creando gravi difficoltà e sta mettendo a rischio le effettive possibilità di lavoro degli amministratori. Di fatto, si finisce per dire loro che in tema di *status* si è fatto quasi un passo indietro rispetto alla legge n. 265, compromettendo disponibilità e, in alcuni casi, qualità del lavoro. Non credo sia possibile prefigurare una situazione nella quale, nei comuni grandi si hanno gli *staff*, si fanno le riunioni a tutte le ore del giorno, prevalentemente la mattina o il pomeriggio, mentre nei comuni più piccoli non si ha il personale e ci si ritrova a fare la riunione di giunta esclusivamente dopo le nove di sera o, addirittura, si convocano i consigli comunali il sabato o la domenica mattina perché, in questo modo, si evitano i rimborsi alle amministrazioni di provenienza.

Capisco che si può dire che il pubblico è trattato allo stesso modo del privato, ma ritengo opportuno considerare il rimborso agli enti pubblici alla stregua di una partita di giro, della quale si deve far carico il sistema istituzionale, perché, diversamente, ci vanno di mezzo la qualità e la disponibilità.

Attendo la risposta del rappresentante del Governo, ma premetto che ritengo che il problema debba essere affrontato nella

maniera più decisa possibile, anche al fine di assegnare un ruolo vero alle autonomie e a tutti coloro che si sono messi al servizio delle stesse con gli incarichi e le responsabilità che tutti conosciamo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GIAN FRANCO SCHIETROMA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli deputati, rispondo all'interpellanza urgente iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna con la quale gli onorevoli Soave, Abbondanzieri ed altri pongono il problema del rimborso da parte degli enti locali per le spese relative ai permessi retribuiti ai lavoratori dipendenti, sia pubblici sia privati, che svolgono mandato elettivo.

Gli onorevoli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano approvare per risolvere la questione. Il problema posto è senz'altro fondato, soprattutto alla luce delle modifiche introdotte dalla legge n. 265 del 1999, che estende anche ai dipendenti pubblici l'obbligo di rimborso a carico degli enti locali. L'aumento del numero dei soggetti, conseguente all'innovazione legislativa, comporta inevitabilmente una maggiore spesa a carico degli enti locali. Il problema del rimborso da parte di questi ultimi per le spese relative ai permessi retribuiti dei lavoratori dipendenti sia pubblici sia privati, che svolgono mandato elettivo, è stato affrontato recentemente dal Ministero dell'interno. Per quanto concerne i lavoratori dipendenti pubblici, rispetto ai quali la nuova disciplina prevede che i rimborsi siano a carico dei bilanci comunali, il ministero presenterà un emendamento al disegno di legge sulla finanza locale, attualmente in esame al Senato, nel quale verrà presentata una richiesta di abrogazione dell'articolo 24, comma 5 della legge n. 265 del 3 agosto 1999, al fine di ripristinare la previsione normativa di cui all'articolo 4 della legge n. 816 del 1985, secondo la quale gli oneri per i permessi dei lavoratori dipendenti da pri-

vati o da soggetti pubblici economici è a carico dell'ente o dell'organismo di cui sono amministratori.

Detto ente, su richiesta, è tenuto a rimborsare al datore di lavoro per quanto corrisposto per le ore o giornate di effettiva assenza dal lavoro. In tal modo, vale a dire con il ripristino della normativa precedente, verrà eliminato l'onere a carico dei comuni, che la legge n. 265 aveva previsto indistintamente per tutti i lavoratori sia pubblici sia privati.

PRESIDENTE. L'onorevole Abbondanzieri ha facoltà di replicare.

MARISA ABBONDANZIERI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per ciò che ha detto.

La risposta è buona e proprio per questo è importante che sia conosciuta, affinché si possa dire che l'attenzione è proporzionata al problema. Pertanto, ringrazio il sottosegretario.

(Interventi per assicurare la viabilità nella Valle Camonica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fei n. 2-02444 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 10*).

(Il deputato Fei entra in aula).

Onorevole Fei, non siamo a sua disposizione. Ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

SANDRA FEI. Signor Presidente, non ho preteso che né lei, né nessuno fosse a mia disposizione e credo che avrebbe potuto evitare quella battuta.

PRESIDENTE. Anche lei.

SANDRA FEI. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Signor Presidente, gli onorevoli interroganti chiedono cosa si intenda fare per sostenere il carattere prioritario degli interventi per la viabilità in Valle Camonica, in particolare per l'ammodernamento delle strade statali nn. 42 e 510.

In riferimento a quanto evidenziato nell'interpellanza, si fa presente che i motivi che hanno determinato la sospensione dei lavori relativi ai lotti V e VI della strada statale n. 42 sono essenzialmente riconducibili all'approvazione da parte dell'ANAS della perizia di variante ed affidamento dei lavori concernenti la realizzazione di una « galleria finestra », alla definizione del contenzioso tra l'ANAS e l'impresa esecutrice, nonché alla necessità di redazione di un'ulteriore perizia di variante.

Il consiglio di amministrazione dell'ANAS, infatti, con una delibera del 27 maggio 1999, ha approvato alcune varianti al progetto appaltato, subordinatamente alla risoluzione del contenzioso tra l'ANAS e l'impresa affidataria.

A questo riguardo, in data 27 aprile 2000, l'Avvocatura dello Stato ha espresso il proprio parere positivo in ordine alla proposta, predisposta dall'ANAS, di risoluzione del contenzioso e sono in corso di predisposizione i provvedimenti per la definizione e la transazione del contenzioso stesso di competenza ANAS.

L'impresa esecutrice, inoltre, ha preannunciato all'ANAS la necessità di redigere un'ulteriore perizia di variante per adeguare le sezioni di scavo della costruenda galleria del Sellero alla reale situazione geologica dei terreni incontrati durante l'avanzamento. A questo proposito l'ANAS riferisce che i tempi tecnici di predisposizione ed approvazione della perizia non possono essere inferiori a tre mesi.

L'impresa, dal 29 maggio 2000, ha licenziato temporaneamente il personale operaio assunto per l'esecuzione dei lavori, salvo riassumerlo non appena sarà possibile la ripresa degli stessi. L'ANAS indica la data presumibile di ripresa dei lavori nel mese di settembre prossimo.

Per quanto riguarda i lavori del IV lotto della statale n. 42, l'ANAS riferisce che il comune di Ceto ha richiesto, con l'appoggio della regione Lombardia, della comunità montana di Val Camonica e della provincia di Brescia, una modifica del progetto, per il quale il comune medesimo si era espresso favorevolmente al momento dell'intesa Stato-regione, richiedendo la realizzazione in corrispondenza dell'abitato di Cadetto di Ceto di una galleria artificiale della lunghezza di 800 metri, al posto del previsto tratto in trincea.

Attualmente la richiesta è all'esame dell'ANAS, in considerazione del maggior costo derivante dalla variazione richiesta (circa otto miliardi), e ciò in qualche modo dovrà essere inserito nel piano che si sta redigendo adesso, a seguito dell'insediamento delle nuove giunte regionali, appunto per ottenere l'ulteriore finanziamento necessario per la realizzazione dell'opera.

Sempre per lo stesso lotto, in corrispondenza dell'imbocco nord della galleria di Capo di Ponte, sono state rinvenute alcune incisioni rupestri. La soprintendenza archeologica di Milano, ritenendole di eccezionale interesse, ha rifiutato l'ipotesi avanzata dal compartimento ANAS di Milano di spostamento delle incisioni in altro luogo ed ha richiesto un abbassamento del tracciato che, tuttavia, comporterebbe problemi per la viabilità.

Al momento sono in corso contatti con la suddetta soprintendenza e con il comune Capo di Ponte. Queste modifiche, se accolte, comporterebbero una variazione sostanziale della viabilità locale oltre ad implicare significativi aumenti del costo dell'intera opera. Quindi, la richiesta di variante fatta dal comune in qualche modo ha cambiato completamente lo scenario e ha spostato nel tempo anche la realizzazione dell'opera stessa.

Infine, per i lavori di ammodernamento del tratto Brescia-Iseo-Pisogne della strada statale n. 510, l'ANAS sta valutando una nuova perizia che è stata redatta ai fini del completamento dei lavori appaltati. Questa perizia dovrà es-

sere esaminata in un prossimo consiglio di amministrazione, che però l'ANAS non è in grado in questo momento di indicare, perché l'istruttoria della valutazione della perizia non è ancora finita.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

SANDRA FEI. Signor Presidente, non mi ritengo completamente soddisfatta della risposta con la quale ci è stato fornito qualche dato in più rispetto a quelli precedentemente in nostro possesso, ma che in realtà non è stata esaustiva rispetto a quanto richiesto con la mia interpellanza. Infatti, non mi limitavo a chiedere un mero rendiconto su alcuni aspetti della vicenda; peraltro anche a tale proposito alcune risposte sono state piuttosto approssimative e si sono utilizzate espressioni come: l'ANAS non è in grado di, ci sono difficoltà, si cerca di trovare provvedimenti per risolvere il contenzioso ANAS. Si è trattato quindi di risposte molto vaghe. Invece io con la mia domanda chiedevo cosa intendesse fare il Governo per sostenere il carattere prioritario della viabilità in Valle Camonica. Quindi, si richiedeva una risposta più concreta. La risposta è apparentemente più concreta per quanto attiene alla eventuale data del prossimo settembre per la ripresa dei lavori cui si fa riferimento nella prima parte della risposta alla interpellanza.

Ritengo che, anche quando si è detto che per il cambio di amministrazione locale ci sarebbe un ritardo, si sia avanzata una scusa, perché, come dico nella mia interpellanza, facendo una breve storia della vicenda, sono decenni che si sta parlando di questo. Non erano state soltanto proposte varianti alternative, proprio perché, essendo passato tanto tempo, ci si è resi conto che era necessario modificare e di conseguenza migliorare il progetto, anche se sono dieci anni che se ne parla senza che sia stato fatto alcunché, il fatto è che il vero problema non è rappresentato dai piccoli aspetti su cui lei si è soffermato, ma è costituito dall'intero

pacchetto. Probabilmente è necessario anche dare un segnale politico dimostrando di voler seguire la vicenda e di fare in modo che il progetto si realizzi.

Lei mi ha istruita e sarà molto interessante anche per i comuni conoscere le ragioni di alcuni blocchi degli interventi che si possono prospettare, ma non mi ha risposto spiegandomi perché per tali interventi occorra tanto tempo e perché non si cerchi con urgenza di dare priorità assoluta alla soluzione di questo problema che sta pesantemente compromettendo la situazione della Valle Camonica, soprattutto sotto il profilo del turismo. Come è noto, infatti, in Valle Camonica vi sono zone che rappresentano un patrimonio nazionale. Inoltre, viene compromesso anche lo sviluppo industriale perché il traffico è insopportabile, senza contare gli incidenti e senza parlare delle code, che aumentano in modo piuttosto preoccupante non solo nelle stagioni ad alta densità turistica, ma anche nei periodi in cui vi è unicamente un traffico locale.

Posso aggiungere che faremo molta attenzione e sorveglieremo che le iniziative da lei illustrate si verifichino; allo stesso tempo, cercheremo di comprendere, sulla base dei nuovi dati, quali possano essere gli eventuali suggerimenti o le eventuali pretese che la stessa Val Camonica potrà rivolgere nei confronti del Ministero e del Governo. Non vogliamo che trascorran altri dieci anni, per cui debbano intervenire altre varianti, peggiorando la situazione e, soprattutto, aggravando drammaticamente le risorse e la produttività di una zona di grandissima importanza, non soltanto per la provincia, ma anche a livello nazionale.

(Mancato sfruttamento dei giacimenti petroliferi in Val d'Agri - Basilicata)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02439 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 11*).

L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colle-

ghi, è esperienza comune che l'economia italiana è sotto pressione per l'alto prezzo dei prodotti petroliferi. Sono due gli aspetti che minano la stabilità economica, di cui dobbiamo farci carico in base al patto sottoscritto con l'entrata del nostro paese nell'euro, ossia nella moneta unica europea, alla cui parità fissa fanno capo le maggiori monete europee tra cui, appunto, la nostra lira.

I due aspetti riguardano, anzitutto, l'impegno ad evitare le spinte inflazionistiche provenienti dall'interno del nostro paese e, in secondo luogo, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti, al fine di non importare inflazione per gli alti costi delle materie prime provenienti dall'estero, di cui il nostro paese ha bisogno.

Ebbene, a mio giudizio, per ambedue questi aspetti, vengono dal Governo sottovalutate le fonti delle spinte inflattive. Innanzitutto, viene sottovalutato l'alto grado della pressione fiscale cui i prodotti petroliferi sono sottoposti: basti pensare al caso della benzina super che, nella rilevazione di fine maggio, dava per il 71 per cento un carico fiscale composto da accise ed IVA e per il 29 per cento dal costo del prodotto petrolifero (la benzina super); basti pensare che l'accisa incide per 1.078 lire e che l'IVA incide - secondo la rilevazione del 29 maggio scorso - per 360,670 lire; teniamo conto, tra l'altro, del fatto che l'IVA va a caricare ulteriormente il costo del prodotto, in quanto incide anche sulle accise oltre che sul prodotto.

Ebbene, non c'è dubbio che è la pressione fiscale a produrre una spinta inflazionistica e non il prodotto, che pesa solo per il 30 per cento sul prezzo finale al consumatore della benzina super; tant'è vero che qualcuno ha affermato - a mio avviso, non senza fondamento - che il distributore di benzina è in realtà un impiegato del Ministero delle finanze che, anzitutto, riscuote proventi fiscali e, in secondo luogo (in maniera quasi marginale), fornisce il servizio di erogazione della benzina. In base a tale ragionamento, si dice che il benzinaio avrebbe diritto ad essere remunerato dal Ministero delle finanze per il rischio di maneggio di

denaro. Lasciando andare queste che potrebbero essere considerate battute, ma a mio avviso non lo sono, va tenuto presente l'altro aspetto, che riguarda il costo del petrolio derivante dall'aumento dei prezzi all'origine, cui si unisce la sottovalutazione della lira, nell'ambito dell'euro, nei confronti del dollaro. È noto che il petrolio importato è pagato in dollari. Ebbene, l'interpellanza riguarda proprio il fatto che una parte del petrolio necessario al nostro paese potrebbe, da lungo tempo, essere reperita all'interno del territorio nazionale, con beneficio per la bolletta petrolifera italiana. Da diversi anni sono stati rinvenuti in Val d'Agri, in Basilicata, consistenti giacimenti di petrolio che, a detta degli esperti, sarebbero capaci di triplicare la produzione nazionale, che attualmente ammonta a 5 milioni e mezzo di tonnellate.

Poco tempo dopo l'annuncio della scoperta di tali giacimenti petroliferi, si sono avute le prime proteste delle maggiori associazioni ambientaliste, preoccupate che il rinvenimento di questi giacimenti pregiudicasse l'istituzione di un parco nazionale della Val d'Agri, che però di per se stesso è già incongruente, in quanto il territorio è sede di attività agricole e di insediamenti abitativi, quindi non vi è alcun parco nazionale da tutelare in maniera specifica.

Vi sono stati poi ritardi nell'effettuazione delle ricerche e soprattutto ora, nell'esecuzione dei lavori per la costruzione delle opere infrastrutturali necessarie per l'estrazione del petrolio. Ad oggi, per i suddetti ritardi, non sono stati ancora completati i lavori per la costruzione del centro olii di Viggiano, ossia l'impianto per il primo trattamento del greggio, quindi è possibile l'estrazione di appena 10 mila barili al giorno, trasportati, tra l'altro, alla raffineria di Taranto, in mancanza dell'oleodotto, con autocisterne. Tutto ciò avviene in un periodo, come ho ricordato, di alti prezzi internazionali del petrolio di importazione.

Rivolgiamo allora al Governo una serie di domande. Innanzitutto vorremmo sapere quale sia la responsabilità locale,

cioè della regione, e nazionale, ossia del Governo, per i ritardi nella realizzazione di tutte le infrastrutture necessarie per procedere all'estrazione del greggio. Vorremmo inoltre sapere quale sia il danno arrecato ai comuni interessati ed alla regione Basilicata per il mancato incasso delle *royalties* che le compagnie petrolifere incaricate di fare le estrazioni potrebbero pagare per lo sfruttamento dei giacimenti. Domandiamo, poi, se sia vero che non è stata ancora effettuata la valutazione di impatto ambientale per poter iniziare la costruzione dell'oleodotto Viggiano-Taranto, che permetterebbe di far arrivare il greggio in raffineria in condizioni di efficienza e di sicurezza. Infine, chiediamo al Governo quale sia il danno arrecato all'economia nazionale dal mancato sfruttamento di una così importante risorsa, qual è il petrolio estratto nel nostro paese invece che importato dall'estero.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CESARE DE PICCOLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato e per il commercio con l'estero.* Signor Presidente, in risposta all'interpellanza urgente degli onorevoli Selva e Rasi debbo dire innanzitutto che attualmente nella Val d'Agri sono ubicate alcune concessioni di coltivazione, conferite ai sensi della vigente normativa dal Ministero dell'industria, in cui è operatore l'ENI, in associazione con la società Enterprise Oil italiana, filiale italiana della Enterprise inglese. In esse sono in corso di accertamento e sviluppo alcuni giacimenti di olio di ragguardevole entità dai quali, una volta completato in circa un ulteriore anno lo sviluppo, dovrebbe, secondo stime cautelative ed in assenza di limitazioni esterne al progetto minerario, provenire una produzione di circa 5 milioni di tonnellate annue, l'equivalente all'incirca dell'attuale produzione del resto d'Italia. Con tale raddoppio della produzione si potrebbe, quindi, arrivare a coprire circa

il 10 per cento degli attuali consumi nazionali di petrolio.

Nelle concessioni sono stati perforati sinora numerosi pozzi, di cui è stato possibile metterne in produzione solo quattro mediante collegamento all'esistente centro olio di Viggiano, date le limitate potenzialità di trattamento dello stesso. Attualmente tale centro è in funzione, non a regime, con potenzialità di 7.500 barili al giorno, pari a circa 370 mila tonnellate annue, e da esso il greggio viene inviato mediante autobotti alla raffineria di Taranto. Per consentire lo sviluppo dell'estrazione, il centro dovrà essere conseguentemente ampliato utilizzando l'area industriale esistente ad esso adiacente e in parte dismessa e soprattutto dovrà essere realizzato un oleodotto (con potenzialità fino a 100 mila barili al giorno, pari a circa 4,85 milioni di tonnellate annue), lungo 136 chilometri, per portare il greggio alla raffineria di Taranto.

In sintesi il progetto petrolifero Val d'Agri è così articolato: ampliamento del centro olio fino alla capacità di trattamento di 104.000 barili al giorno; posa di un oleodotto (136 chilometri, di cui 96 in Basilicata e 40 in Puglia) per il trasporto del petrolio prodotto alla raffineria di Taranto, con un impatto ambientale notevolmente più ridotto di quello derivante dal transito delle autobotti; costituzione di un deposito a Taranto, utilizzando alcuni serbatoi esistenti in raffineria e costruzione di nuovi, per lo stoccaggio del prodotto e l'utilizzo del terminale marino per l'export; sviluppo dei campi con la perforazione totale di ulteriori pozzi e relativi allacciamenti al centro olio dei pozzi risultati positivi; prosieguo dell'esplorazione con la perforazione di 15 pozzi (di cui uno da piazzola già esistente e i restanti da 14 nuove piazzole), che, in caso di esito positivo, saranno allacciati al centro olio come sopra descritto; installazione di un sistema di monitoraggio continuo per avere un controllo, in tempo reale, dei parametri caratteristici dell'ambiente circostante, ivi compreso il moni-

toraggio della microsismicità ambientale naturale, con il collegamento del sistema alle strutture regionali di controllo.

Per quanto riguarda la valutazione economica del progetto petrolifero, le riserve totali producibili dalla Val d'Agri (in assenza di qualunque vincolo operativo al progetto), in circa 20 anni, ammontano a 405 milioni di barili di greggio (circa 54,5 milioni di tonnellate) e 15 miliardi di metri cubi di gas.

Oltre ai vantaggi di tale riduzione dell'import petrolifero, sia economici che ambientali, verrebbero versate, dalle compagnie interessate, *royalties* per un ammontare totale, nei 20 anni circa di produzione, di circa 1.100 miliardi di lire che, in base alle norme emanate dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato (decreto legislativo n. 625 del 1996), andranno per l'85 per cento alla Basilicata e per il restante 15 per cento ai comuni nel cui ambito territoriale ricadono il centro di trattamento olio e i pozzi di coltivazione.

Gli investimenti previsti complessivamente sono di circa 2.660 miliardi di lire. Tale investimento complessivo potrebbe generare, secondo uno studio dell'università Bocconi, una domanda totale di forniture sul mercato nazionale di oltre 3.000 miliardi.

L'occupazione che ne deriverebbe è valutata in 90 unità fisse e in circa mille per la fase di esecuzione dei lavori, comprendente l'ampliamento del centro olio nel comune di Viggiano, la costruzione dell'oleodotto fino a Taranto e l'apprestamento delle ulteriori postazioni di perforazione.

Non v'è dubbio, inoltre, che lo sviluppo delle risorse petrolifere dell'area costituisca una occasione di sviluppo economico non solo della Val d'Agri, ma dell'intera Basilicata, fungendo da volano per la crescita soprattutto dell'indotto e dell'imprenditoria locale, utilizzando a tale scopo le entrate di regione e comuni derivanti dalle *royalties*, unitamente a finanziamenti statali, che potrebbero essere resi disponibili a seguito del protocollo d'intesa con la regione.

Per quanto concerne gli accordi tra la regione e l'ENI e tra la regione e il Governo, per consentire lo svolgimento delle attività petrolifere la regione Basilicata ha a suo tempo richiesto una serie di precisi impegni sia al Governo sia all'ENI, ritenendo di dover utilizzare lo sviluppo di tali risorse ubicate sul suo territorio per rilanciare la sua economia locale. Gli accordi hanno avuto un lungo e complesso iter di trattative, vedendo da una parte il Governo interessato all'aspetto strategico ed economico della coltivazione (i giacimenti appartengono allo Stato, che li dà in concessione di coltivazione nell'interesse pubblico), dall'altra l'ENI, che vedeva messo in forse il rientro degli ingenti investimenti già effettuati in ricerche, e dall'altra ancora il Ministero dell'ambiente, impegnato nella perimetrazione del parco nazionale della Val d'Agri e nelle pronunce di compatibilità ambientale delle attività stesse. Il Ministero dell'industria ha in tali sedi svolto una costante opera di mediazione e supporto, contribuendo al risultato finale.

L'ENI ha pertanto sottoscritto una serie di accordi diretti con la regione Basilicata, con i quali, oltre ovviamente al versamento delle *royalties* secondo modalità concordate con la regione, si è impegnata a contribuire all'occupazione locale, alla formazione del personale, alla messa a disposizione nell'area industriale del gas associato all'olio a condizioni vantaggiose, a sostenere l'utilizzo del gas per la produzione di energia elettrica, ad interventi di compensazione ambientale oltre ai ripristini già previsti per legge, a piani e programmi per il monitoraggio ambientale, la costituzione di un osservatorio ambientale.

Il Governo ha sottoscritto uno specifico protocollo d'intesa con la regione con il quale sono previsti una serie di impegni in merito alla realizzazione di infrastrutture viarie, di una aviosuperficie a Grumento Nova, per compiti di protezione civile ed antincendio per i parchi naturali, a sostenere l'attribuzione della residua quota del 30 per cento di *royalties* di spettanza statale alle regioni del Mezzogiorno (im-

pegno già attuato con la legge 11 maggio 1999, n. 40), a incentivare gli strumenti della programmazione negoziata.

Per quanto concerne lo stato di attuazione del progetto, tutte le attività, progettuali e di approvvigionamento, sono state rallentate (con sensibile aggravio di costi) in attesa della conclusione degli iter autorizzativi presso il Ministero dell'ambiente e la regione Basilicata, protrattisi nel tempo a seguito di numerose richieste di informazioni aggiuntive e integrazioni.

In particolare, solo alcuni mesi or sono è stata completata la pronuncia di compatibilità ambientale, in base alle specifiche norme sulla attività di ricerca e produzione idrocarburi (decreto del Presidente della Repubblica n. 526 del 1994), da parte del Ministero dell'ambiente per le perforazione dei pozzi di sviluppo e per l'ampliamento del centro olio di Viggiano. Per quanto concerne invece l'oleodotto, è appena pervenuta la pronuncia di compatibilità ambientale da parte della regione Basilicata, presentata dal richiedente in data 7 ottobre 1996. Si è tuttora in attesa della pronuncia di compatibilità da parte della regione Puglia per il tratto di oleodotto ricadente nel suo territorio, che dovrebbe essere emanata nel prossimo mese di luglio. Si precisa altresì che nel frattempo, in attuazione del decentramento amministrativo, le competenze in materia di valutazione di impatto ambientale sono state trasferite dal Ministero dell'ambiente alle regioni competenti.

Il ritardo accumulato su contratti, affidamento lavori, e approvvigionamenti sta già comportando maggiori costi del progetto, il cui completamento totale, previsto per la fine del 1999, slitterà di almeno due anni, ritardando dello stesso periodo l'entrata a regime delle produzioni.

Il Ministero dell'industria, pur non potendo emanare, in assenza della conclusione di tutte le istruttorie ambientali, il decreto finale di approvazione, ai sensi di legge e del programma lavori definitivo, ha comunque autorizzato l'esecuzione di quei lavori per i quali è nel frattempo man mano intervenuta la pronuncia po-

sitiva di compatibilità ambientale da parte delle regioni interessate, che sono pertanto iniziati.

Circa il « mancato » introito derivante dalle *royalties*, si precisa che tale entrata regionale e comunale, in seguito ai ritardi nell'entrata in produzione a regime, verrà semplicemente slittata di due anni rispetto alle previsioni iniziali, ed essendo proporzionale al valore commerciale del greggio estratto, nelle attuali condizioni di mercato, dovrebbe risultare maggiore di quanto preventivato.

Il Ministero dell'industria comunque segue tuttora costantemente l'evolversi della situazione autorizzativa al fine di consentire nel più breve tempo possibile il pieno sviluppo delle attività petrolifere nell'area, nell'interesse economico e strategico del paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GAETANO RASI. Signor sottosegretario, sono preso da contrastanti sentimenti: quello di ringraziarla per l'esauriente esposizione e quello di dichiararmi totalmente insoddisfatto per quanto non è stato detto circa quello che concretamente si farà.

Nella sua esposizione lei ha detto chiaramente che ci vorranno ancora due anni. Possiamo pensare che una situazione del genere si sarebbe potuta verificare in un qualsiasi paese — non parlo del Texas o degli Stati Uniti notoriamente paesi dinamici, ma di un paese sottosviluppato — il quale avesse scoperto l'esistenza, come lei dice, di ragguardevoli entità di greggio nel giacimento? Ci vorranno ancora due anni! La richiesta di impatto ambientale per l'oleodotto è stata fatta il 7 settembre 1996: sono dati che lei fornisce con correttezza. Ebbene, solo ora vi è una prima espressione di valutazione ambientale, non quella totale, non quella finale, non quella che sostiene di « cantierare » l'oleodotto! Insomma, la colpa è del Ministero dell'ambiente e della regione Basilicata che, guarda caso, ha come

regime di riferimento politico lo stesso centrosinistra attualmente al Governo.

Ci spieghiamo perché la Esso, la Elf e altre compagnie hanno abbandonato quella zona: non potevano prevedere quando avrebbero potuto estrarre il petrolio pur esistente.

Gli esperti non parlano di raddoppio delle disponibilità attuali italiane, ma di triplicazione. Tuttavia, che si tratti del 10 o del 15 per cento del fabbisogno nazionale, rimane il fatto che si tratta di una risorsa che abbiamo nel nostro paese e che non sfruttiamo, certamente per colpa di questo Governo, ma anche di un sistema che non ha provveduto a togliere quei vincoli, quei lacci, quegli impedimenti che spesso, del tutto infondatamente, sono sollevati proprio a svantaggio sia di una regione bisognosa di sviluppo come la Basilicata, sia di una bolletta petrolifera che così pesantemente grava sull'intera economia nazionale.

(Utilizzazione della struttura sanitaria « San Raffaele » per il polo oncologico di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Gramazio n. 2-02462 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 12*).

L'onorevole Gramazio ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO GRAMAZIO. La ringrazio, signor sottosegretario, e mi auguro che lei abbia partecipato in questi giorni alle trattative per l'acquisizione del San Raffaele per la costituzione del polo oncologico nella nostra regione.

Non devo illustrare al sottosegretario, che di questi problemi se ne intende, quanto sia importante arrivare alla conclusione di una vertenza — mi permetta di dire di una contrapposizione — che io e il collega Conti abbiamo voluto evidenziare più volte anche nella XII Commissione affari sociali nei confronti del ministro. Ricordo anche all'onorevole Di Capua,

allora sottosegretario, quante volte sollecitai il Governo a fare chiarezza sulla sua impostazione circa il polo oncologico nella nostra regione.

Ricordo che l'attuale struttura del Regina Elena è completamente al di fuori di ogni norma; vi è una situazione che ritengo grave anche sotto i profili del lavoro del personale e dei malati che ricorrono alle cure dell'IFO e di quella struttura. Gli operatori hanno più volte sottolineato la necessità di trovare una soluzione ai problemi del polo oncologico del centro-sud. È vero, infatti, che si tratta del polo oncologico del Lazio, ma è anche vero che attorno ad esso si muovono tutto il centro-sud e addirittura le isole, che fanno riferimento a questa struttura.

Non voglio ricordare che è innanzitutto necessario che l'IFO non sia più commissariato, ma abbia finalmente un proprio consiglio di amministrazione, con un proprio responsabile ed un proprio presidente, perché sono ormai anni che si corre dietro ai commissariamenti. Questo non è però l'aspetto importante della questione, che è invece il fatto che ogni giorno i quotidiani romani, laziali e credo di ogni parte d'Italia parlano della necessità o meno del trasferimento del polo oncologico.

Il 14 aprile vi fu il comunicato dell'allora ministro della sanità, onorevole Rosy Bindi, la quale, in accordo con il sindaco di Roma, con il presidente della regione e con l'assessore alla sanità ed alla salute della regione, comunicò ufficialmente che la struttura del San Raffaele era stata acquisita a bene dell'IFO. Mentre veniva rilasciata questa dichiarazione, di cui quindi i giornali erano pieni (finalmente il polo oncologico in una struttura moderna), qualche ora dopo interveniva un comunicato ufficiale della Tosinvest (il gruppo che ha acquistato da don Verzè la proprietà della struttura San Raffaele), che diceva che non vi era stata alcuna vendita, ma che tra i vari enti locali e il Governo era stato solo predisposto un protocollo per l'acquisizione del bene.

Sicuramente sul San Raffaele vi è stata una brutta figura, ma non quando il

Governo il 14 aprile ha dichiarato di aver acquisito il bene, mentre non era vero, bensì un anno prima, quando, in una trattativa lunga e serrata, don Verzè — quindi la proprietà, che era la fondazione Monte Tabor —, decise di vendere al Governo, quindi allo Stato italiano, ossia all'IFO e al Ministero della sanità, il bene San Raffaele.

Quest'ultimo, per chi lo conosce, è una struttura modernissima, dislocata in una zona d'oro, perché quando si parla dello svincolo di Mostacciano e quindi di una collocazione in quel luogo sappiamo perfettamente che si fa riferimento ad una situazione ottimale e che l'area stessa è un luogo ottimale, al punto che qualche tempo fa lo stesso preside della facoltà di medicina dell'università La Sapienza, il professor Frati, ha parlato più volte della possibilità di trasferire in quel luogo la seconda facoltà di medicina dell'università stessa, contrapponendosi anche ad un vecchio discorso ed al vecchio interesse che aveva la facoltà di medicina di Tor Vergata. Su questo bene, quindi, vi è stato anche un conflitto.

Mentre tale conflitto era in atto (sembra una lunga telenovela, ma bisogna ricordarla tutta per arrivare alle conclusioni) e mentre era in corso la trattativa tra il Governo — quindi il ministro Rosy Bindi — e don Verzè — quindi la fondazione del Monte Tabor —, quando si stava per firmare e sembrava che l'operazione fosse completamente conclusa, don Verzè, invece, firma e vende al gruppo sanitario Tosinvest, che diventa il proprietario della struttura per circa 280 miliardi (275, miliardo più, miliardo meno, non è questo il problema). Il Governo — cioè lo Stato italiano — fu beffato all'ultimo momento da un imprenditore privato, che fu più veloce e credo più intelligente nell'operazione, perché quando si compra un bene chi è più bravo sul mercato riesce ad acquistarlo e il gruppo Tosinvest acquisì il bene San Raffaele.

Il sottosegretario Labate, la quale è attenta a questi problemi, sa benissimo che cominciò poi una trattativa con l'allora assessore alla sanità della regione